Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 78 (2021)

Heft: 2

Artikel: Note sulla trasmissione testuale dei corpora paremiografici

Autor: Ruta, Alessio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-965886

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Note sulla trasmissione testuale dei *corpora* paremiografici

Alessio Ruta, Catania

Abstract: This article discusses the text of the two *recensiones* (*Athoa* and *vulgata*) of Zenobius' *Epitome proverbiorum Didymi et Tarrhaei.* Zen. Ath. 1.1 coincides with *sch.* Olympiod. *Alc.* 74.2 and can suggest that already in the ninth century there was a paroemiographical collection similar to the *recensio Athoa*; the proverbial formulation ἐν Καρὸς μοίρᾳ that is found in authors of the Imperial and Late Antique period, modeled on the Homeric ἐν καρὸς αἴσῃ (*Il.* 9,378), could have been affected by the interpretation of the glossographers Amerias and Neoptolemus, who explained the Homeric verse referring to the proverb ἐν Καρὶ ὁ κίνδυνος (Zen. Ath. 1,7); from the revision of the whole paroemiographical tradition we can identify two possible gaps in Zen. vulg. 3.7 and *Sud.* ο 849.
Keywords: Zenobio, proverbi, scholia, glossografi, Suda, Omero, Cari.

1. Tracce della *recensio Athoa* in *sch.* Olympiod. *Alc.* 74,2?

La questione sull'origine delle glosse paremiografiche presenti in *scholia* e lessici è dibattuta da lungo tempo: esse si presentano spesso in forma più completa rispetto al testo delle due recensioni zenobiane[1], sicché alcuni studiosi hanno pensato alla loro derivazione da una fonte intermedia che aveva attinto direttamente a Lucillo di Tarre[2], uno degli autori epitomati da Zenobio[3]; una fonte che potrebbe forse essere identificata con il lessico di Pausania atticista[4]. Questa ipotesi, tuttavia, potrebbe essere messa in discussione dall'edizione del II libro dell'*Epitome* di W. Bühler, che ha individuato alcuni errori condivisi dai manoscritti del testo zenobiano e da *scholia* e lessici[5].

1 La cosiddetta *recensio Athoa* fa capo al cod. Par. suppl. gr. 1164 e contiene l'*Epitome* in una forma più vicina alla redazione originale, suddivisa in tre libri e coi lemmi ordinati secondo piccoli nuclei tematici, diversamente dal cod. Par. gr. 3070 (su cui si basa l'edizione di E.L. von Leutsch–F.W. Schneidewin, *Corpus paroemiographorum Graecorum* [Gottingae 1839], 1–175), in cui i lemmi seguono un ordine alfabetico: vd. K. Rupprecht, *Paroimiographoi*, in *RE* XVIII (1949) 1753–1754; W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia vulgari ceteraque memoria aucta*, I (Gottingae 1987) 33–37.

2 Sulla raccolta di Lucillo vd. A. Linnenkugel, *De Lucillo Tarrhaeo epigrammatum poeta, grammatico, rhetore* (Paderbornae 1926) 74–83; A. Gudeman, *Lukillos*, in *RE* XIII (1927) 1788–1789.

3 Sulle caratteristiche del processo di epitomazione da parte di Zenobio vd. K. Rupprecht, *Paroimiographoi*, in *RE* XVIII (1949) 1750–1753.

4 Vd. G. Wentzel, *Zu den atticistischen Glossen in dem Lexikon des Photios*, «Hermes» 30 (1895) 376; H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika* (Berlin 1950) 54–57.

5 W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia vulgari ceteraque memoria aucta*, IV (Gottingae 1982) 226–227 (su Zen. vulg. 4,23 e *sch.* Pl. *Lg.* 968e 9); *Id.*, *Zenobii Athoi Proverbia vulgari ceteraque memoria aucta*, V (Gottingae 1999) 542–544 (su Zen. Ath. 2,98, Phot. τ 74 e *Sud.* τ 142). La presenza di Pausania atticista negli *scholia* platonici è stata recentemente messa in dubbio da D. Cufalo, *Scholia Graeca in*

Mi soffermerò su un caso non ancora messo in rilievo, che parrebbe dimostrare la dipendenza di uno *scholion* dal testo di una raccolta molto simile alla *recensio Athoa.* Si tratta di *sch.* Olympiod. *Alc.* 74, che chiosa l'espressione proverbiale Καδμεῖαι νῖκαι:

> παροιμία· λέγεται μὲν παρ' Ἡροδότῳ· τάττεται δὲ ἐπὶ τῶν ἀσυμφόρως ἑαυτοῖς νικώντων. εἴρηται δὲ ἀπὸ τῶνδε· ἢ γὰρ ὅτι Κάδμος ἀνελὼν τὸν τὴν Ἀρείαν κρήνην τηροῦντα δράκοντα ἐθήτευσεν Ἄρει ἔτη ὀκτώ, ἢ ὅτι Καδμεῖοι νικήσαντες τοὺς μετὰ Ἀδράστου στρατεύσαντας δίκην ἔδοσαν ἱκανὴν τοῖς ἐπιγόνοις αὐτῶν, ἢ ὅτι Οἰδίπους τὸ τῆς Σφιγγὸς αἴνιγμα λύσας καὶ τούτῳ νικήσας αὐτὴν ἔπαθλον εἰς γάμον τὴν μητέρα λαμβάνει, ἐξ οὗ δὴ οὗτος καὶ ἀνηκέστοις περιπίπτει κακοῖς[6].

La chiosa è impiegata dal filosofo neoplatonico in riferimento alla domanda di Socrate ad Alcibiade in *Alc.* 109b (Socrate chiedeva all'oratore se avrebbe consigliato agli Ateniesi di muovere guerra contro chi commette ingiustizia o contro chi agisce secondo giustizia): Olimpiodoro pone l'attenzione sul fine dell'uomo di governo, che è quello di rendere i cittadini buoni e produttivi e non di ottenere delle vittorie, perché queste potrebbero anche essere «cadmee» e non sortire i risultati sperati[7]. Con Καδμεία νίκη si fa riferimento ad una vittoria che arreca più danni che benefici, come per la famigerata «vittoria di Pirro»[8].

Nella sezione esegetica si possono individuare tre distinte interpretazioni: la prima fa riferimento all'uccisione del drago che custodiva la fonte sacra ad Ares da parte di Cadmo, che cagionò al mitico fondatore di Tebe un periodo di servitù di otto anni presso il dio[9]; la seconda allude alla vittoria dei Tebani contro i sette condottieri guidati da Adrasto, cui seguirà la vendetta messa in atto dai loro figli, i cosiddetti Epigoni[10]; la terza fa capo alla celeberrima vicenda di Edipo, che dovette affrontare molte sventure dopo aver sconfitto la Sfinge. La prima interpretazione coincide *ad verbum* con il testo di Phot. κ 11 e *Sud.* κ 17, ove è probabilmente

Platonem, I (Roma 2007) c–ci, secondo cui lo scoliasta aveva utilizzato una redazione dell'*Epitome* di Zenobio già soggetta a simili corruttele testuali.

6 Cito dall'edizione di L.G. Westerink, *Olympiodorus. In Platonis Alcibiadem Commentaria* (Amsterdam 1956) 49.

7 Vd. M. Griffin–R. Sorabji, *Olympiodorus. Life of Plato and on First Alcibiades 1–9* (London–New York 2015) 210.

8 Si tratta di un proverbio ampiamente diffuso: cfr. *e.g.* Hdt. 1,166,2; Pl. *Lg.* 641c; D.S. 11,12,1; Str. 3,2,13; Plu. *Frat. am.* 488a; Mel. *AP* 5,179 (= *HE* VII); Aristid. *Or.* 3,92 L.–B.; Paus. 9,9,3–4; D.C. 44,27,4; Ael. *NA* 5,11.

9 Questa versione è registrata anche in Hellanic. *FGrHist* 4 F 51 e in Apollod. 3,4,2. Vd. F. Vian, *Les Origines de Thèbes: Cadmos et les Spartes* (Paris 1963) 114–118; M.A. Tiverios, *Kadmos I*, in *LIMC* 5,1 (1990) 864; S. Tufano, *Boiotia from Within. The Beginnings of Boiotian Historiography* (Münster 2019) 115.

10 La vicenda è narrata in Apollod. 3,7,2,1 e D.S. 4,66,1–5. Vd. E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder. Untersuchungen über die Epen des thebanisch-argivischen Sagenkreises* (Leipzig 1891) 109–140.

attribuita allo storico Lico, autore di un Περὶ Θηβῶν (*FGrHist* 380 F 5)[11]. Le ultime due interpretazioni figurano anche in Zen. Ath. 1,1, seppure nell'ordine inverso, e presentano stringenti analogie testuali[12]. La menzione di Erodoto[13] è inoltre conservata soltanto nel nostro *scholion* e in Zen. Ath. 1,1, così come l'indicazione sull'impiego del proverbio (ἐπὶ τῶν ἀσυμφόρως ἑαυτοῖς νικώντων).

Si presentano dunque due possibilità: o lo scoliasta aveva davanti a sé una versione *plenior* della *recensio Athoa*, ove figurava anche l'interpretazione conservata soltanto nella *synagoge aucta* da cui derivano Phot. κ 11 e *Sud.* κ 17, forse per il tramite di Pausania[14], oppure lo *scholion* è stato redatto consultando una raccolta paremiografica identica alla *recensio Athoa* nella sua forma attuale, aggiungendo la prima interpretazione dal *Lessico* di Fozio o dalla stessa *synagoge aucta* da cui aveva attinto il Patriarca per le glosse paremiografiche[15]. Il cod. Marc. Z 196 che tramanda il commento all'*Alcibiade* di Olimpiodoro, corredato da *scholia*, è infatti datato alla metà del IX sec. e fa parte di un gruppo di manoscritti appartenenti alla cosiddetta «collezione filosofica»[16], ma gli *scholia* marginali sono da attribuire alla mano che ha vergato il cod. Par. gr. 1807, datato al terzo quarto del IX sec.[17]: queste coordinate temporali non escluderebbero pertanto una utilizzazione del *Lessico* di Fozio da parte dello scoliasta[18]. Lo *scholion* potrebbe dunque

11 La restituzione del nome Λύκος è congetturale: i codici hanno αὐτός, che secondo R. Unger, *Thebana paradoxa*, I (Halis 1839) 383, è frutto di un errore in maiuscola (ΛΥΚΟC → ΑΥΤΟC).

12 Zen. Ath. 1,1: Καδμεία νίκη. κεῖται μὲν παρὰ Ἡροδότῳ· εἴρηται δὲ ἐπὶ τῶν βλαβερῶς καὶ ἀσυμφόρως ἑαυτοῖς νικώντων· ἤτοι ἐπειδὴ Οἰδίπους νικήσας τὴν Σφίγγα κατὰ τὴν νίκην ταύτην ἐδυστύχησε μεγάλα καὶ χαλεπά, ἢ ἐπεὶ Καδμεῖοι νικήσαντες τοὺς μετὰ Ἀδράστου στρατεύσαντας, δίκην ἔδοσαν ἱκανὴν τοῖς ἀπογόνοις αὐτῶν. Qui e altrove faccio riferimento al testo che ho ricostruito in seguito alla collazione dei codici della *recensio Athoa*, da me condotta in vista di una nuova edizione critica del primo libro dell'*Epitome*.

13 In Hdt. 1,166,2 il proverbio Καδμεία νίκη designa la vittoria dei Focesi contro Etruschi e Cartaginesi nella battaglia del mare Sardonio, nella seconda metà del VI sec. a.C., che costò gravi perdite ai vincitori: vd. J. Jehasse, *La «victoire à la Cadméenne» d'Hérodote (I 166) et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, «REA» 62 (1964) 241–286; M. Gras, *À propos de la bataille d'Alalia*, «Latomus» 31 (1972) 698–716; L. Antonelli, *Traffici focei di età arcaica. Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio* (Roma 2008) 226–240.

14 Vd. Erbse, *op. cit.* (n. 4) 188.

15 Vd. I.C. Cunningham, ΣΥΝΑΓΩΓΗ ΛΕΞΕΩΝ ΧΡΗΣΙΜΩΝ (Berlin–New York 2003) 20–21.

16 Redatta in ambiente costantinopolitano, è chiamata così perché comprende codici di Platone, Proclo, Damascio, Filopono, Albino, Simplicio, Alessandro di Afrodisia, ma anche testi di carattere scientifico e la singolare silloge di geografi, paradossografi ed epistolografi del cod. Heid. Pal. 398. Vd. G. Cavallo, *Qualche riflessione sulla «collezione filosofica»*, in C. D'Ancona (ed.) *The Libraries of the Neoplatonists* (Leiden–Boston 2007) 157; F. Ronconi, *La collection philosophique: un fantôme historique*, «Scriptorium» 67 (2013) 2013, 119–140; F. Pontani, *Scholarship in the Byzantine Empire*, in F. Montanari–S. Matthaios–A. Rengakos (edd.) *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship* (Leiden–Boston 2015) 340.

17 Vd. A. Bravo García, *La tradición directa de los autores antiguos en época bizantina*, in O. Pecere (ed.), *Itinerari dei testi antichi* (Roma 1991) 12.

18 Sulla datazione del lessico di Fozio, tradizionalmente attribuito agli anni '30 o '40 del IX sec., vd. K. Alpers, rec. a K. Tsantsanoglu. τὸ Λεξικὸ τοῦ Φωτίου, «BZ» 64 (1971) 79–84; P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines*

comprovare l'esistenza di una raccolta paremiografica il cui testo era molto vicino a quello del cod. Par. suppl. gr. 1164 già nel IX sec.[19]

2. L'interpretazione di ἐν Καρὸς μοίρᾳ tra i glossografi e Apione di Alessandria

Il proverbio ἐν Καρὶ ὁ κίνδυνος (Zen. Ath. 1,7, «il rischio è sulla pelle del Cario»), era impiegato per indicare un'azione compiuta sulla pelle di un individuo di poco conto, con evidente allusione alla bassa considerazione di cui godevano i Cari presso i Greci[20]. In *sch.* Pl. *Euthd.* 285c (15 Cuf.) come possibile parallelo viene citato l'omerico ἐν καρὸς αἴσῃ (*Il.* 9,378), la cui esegesi, come vedremo, è stata eterogenea fin dall'antichità[21]. Achille sta parlando agli ambasciatori inviatigli da Agamennone e manifesta esplicitamente il suo disprezzo nei confronti del capo degli Achei: ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα, τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ[22]. La locuzione ἐν αἴσῃ con genitivo è traducibile con ‹in conto di›, ‹a guisa di› e il verso gravita attorno al genitivo retto dal modale ἐν αἴσῃ. Non vi è dubbio però che καρός, *hapax* omerico, non possa essere interpretato come un genitivo da Κᾶρ, ‹abitante della Caria›, come erroneamente inteso da *sch.* Pl. *Euthd.* 285c, perché *contra metrum*[23]. Si è pensato piuttosto ad un genitivo da κᾶρ, vocabolo attestato in Hsch. κ 934 col significato di ‹pidocchio›[24], ad un genitivo arcaico da κήρ, con evidente slittamento di significato[25], ad un genitivo da un atematico *καρυ (= mic. ka-ru-pi) dallo stesso

au Xe siècle (Paris 1971) 185; H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, II (München 1978) 40.

19 Il cod. Laur. Plut. 58,24 del XII sec. è il più antico testimone della *recensio Athoa.* In almeno due casi il testo dell'*Epitome* trasmesso nel cod. Par. suppl. gr. 1164 è affetto da errori di trascrizione da maiuscola: Zen. Ath. 2,47 (Θαία in luogo di Θαίδι) e 3,58 (Μηδιακόν in luogo di Μηλιακόν). Sullo *stemma codicum* della *recensio Athoa* vd. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia* I, *op cit.* (n. 1) 88–90.

20 La sezione esegetica di Zen. Ath. 1,7 e la maggior parte dei *testimonia* paremiografici fanno riferimento ai Cari in quanto sarebbero stati i primi ad offrire il proprio servizio in qualità di mercenari, venendo schierati in battaglia innanzi a chi li aveva assoldati col compito di combattere in luogo di costoro fino alla morte: vd. H.W. Parke, *Greek Mercenary Soldiers from the Earliest Times to the Battle of Ipsus* (Oxford 1933) 4–5; N. Luraghi, *Traders, Pirates, Warriors. The Proto-History of Greek Mercenary Soldiers in the Eastern Mediterranean*, «Phoenix» 60 (2006) 35–36; M. Bettalli 2013, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico* (Roma 2013) 204–208. Il Cario è del resto sinonimo di ἐπίκουρος già nel fr. 216 West² di Archiloco: καὶ δὴ 'πίκουρος ὥστε Κὰρ κεκλήσομαι. Vd. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche* (Milano 2017²) n. 2101.

21 Emblematico il giudizio di M.L. West, *Homeri Ilias* (Stutgardiae et Lipsiae 1998) 269: «quid sit plane ignoramus».

22 In P.Aberd. 108, del II sec. d.C., si legge ..ḷṛ τοῦ in luogo di μοι τοῦ, segno che il verso creava difficoltà interpretative ai copisti già in epoca antica.

23 Sul vocabolo καρός vd. H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, I (Lipsiae 1880) 650–651; B. Mader, καρός in *LfgrE* II (1991) 1335.

24 H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I (Heidelberg 1960) 790–791.

25 E. Schwyzer, *Deutungsversuche griechischer, besonders homerischer Wörter*, «Glotta» 12 (1922) 17: «er ist für mich tot».

significato di κάρυον, ‹noce›[26], oppure ad un vocabolo connesso col verbo κείρω, equivalente a τὸ κεκάρμενον, ‹capello tagliato›[27]. L'interpretazione di *sch.* Pl. *Euthd.* 285c 1 è però antica e potrebbe avere dato luogo al lemma proverbiale ἐν Καρὸς μοίρᾳ[28], il cui significato verte parimenti sulla *vilitas* dei Cari: è forse possibile rintracciarne l'origine in seno alla glossografia omerica. La lezione Καρός è infatti attribuita ai glossografi Neottolemo di Pario (fr. 12 Mette) e Ameria di Macedonia (fr. 2 Valente) in Eust. *Il.* 9,378 (2,733,22–24 van der Valk). Entrambi avevano chiosato l'emistichio facendo riferimento al nostro proverbio: τὸ δὲ «τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ», ὡς Ἀμερίας καὶ Νεοπτόλεμος οἱ γλωσσογράφοι φασίν, ἀντὶ τοῦ ἐν μισθοφόρου τίθεμαι τάξει καὶ ἴσον αὐτὸν ἔχω Καρὶ ἀνδρί. Tuttavia, lo stesso Eustazio riporta di seguito l'obiezione del grammatico Apione di Alessandria, secondo cui sarebbe stato più appropriato attribuire l'appellativo di «Cario» ad Achille, che combatteva con la promessa di una ricompensa. Apione precisa giustamente che i Cari non praticavano il mercenariato al tempo della guerra di Troia o in ogni caso non prima dei tempi di Omero, e propone di intendere piuttosto ἔγκαρος αἴσῃ, ove ἔγκαρος sarebbe il genitivo di ἔγκαρ, dal significato equivalente a φθείρ, ‹pidocchio›[29].

Nell'istituire un parallelo con ἐν καρὸς αἴσῃ di *Il.* 9,378, la fonte di *sch.* Pl. *Euthd.* 285c (un paremiografo? un grammatico?) potrebbe aver fatto riferimento all'interpretazione di Neottolemo e Ameria: benché tale raffronto sia evidentemente erroneo, non è da escludere che possa avere contribuito alla diffusione della locuzione ἐν Καρὸς μοίρᾳ, che in tal modo veniva ricondotta alla medesima sfera semantica del proverbio ἐν Καρὶ ὁ κίνδυνος, rendendo dunque più facilmente intelligibile l'antecedente omerico. Sarei pertanto incline a riconoscere nella sud-

26 Vd. J. Sánchez Lasso de la Vega, *Notulae*, «Emerita» 28 (1960) 125–133.

27 R. Kuhner–F. Blass–B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, [1]I (Hannover 1890) 519; F. Bechtel, *Lexilogus zu Homer. Etymologie und Stammbildung homerischer Wörter* (Halle 1914) 187; B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*, III (Cambridge 1993) 112: «usually associated with κείρω in the sense of ‹chip›, ‹shaving›».

28 Per alcuni esempi di ἐν μοίρᾳ con genitivo secondo una formulazione semanticamente identica a quella del verso omerico, cfr. *e.g.* Pl. *Lg.* 656b: ἐν παιδιᾶς μοίρᾳ; D.H. 8,7,1: ἐν ἀνδρὸς μοίρᾳ; 9,39,5: ἐν ἀνδραπόδου μοίρᾳ; Plu. *Lib. educ.* 6e: ἐν φαρμάκου μοίρᾳ; Luc. *Symp.* 22: ἐν ὑὸς ἀγρίου μοίρᾳ; Aristid. *Or.* 32,23 K.: ἐν ἀρχηγέτου μοίρᾳ.

29 Eust. *Il.* 9,378 (2,734,4–11 van der Valk): καὶ μήν, ὥς φησιν Ἀπίων, οὐ καλῶς ἂν ὁ Ἀγαμέμνων Καρὶ ἐοικέναι λέγοιτο, ἀλλὰ μᾶλλον ὁ Ἀχιλλεύς, ὁ πρὸς ὑποσχέσεις μαχόμενος καὶ εἰπὼν τὸ «ἐκ γὰρ δή μ' ἀπάτησε». καὶ ἄλλως δέ, εἰ καὶ ἐμισθοφόρησαν, φησίν, οἱ Κᾶρες, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ τῶν Τρωϊκῶν οὐδὲ πρὸ τοῦ Ὁμήρου. πόθεν οὖν, φησίν, οἶδεν ὁ Ἀχιλλεὺς μισθοφόρους τοὺς Κᾶρας. ἐφ' οἷς λέγει ὁ αὐτός, ὅτι τινὲς ἓν μέρος λόγου ἀκούσαντες καὶ προπαροξύναντες «ἔγκαρος» ἔγραψαν καὶ τὸν φθεῖρα ἀπέδωκαν, ἵνα λέγῃ ὁ Ἀχιλλεύς, ὅτι ἐν αἴσῃ ἔγκαρος, ἤγουν φθειρός, τίθεμαι τὸν Ἀγαμέμνονα, ὡς ἀπὸ εὐθείας τῆς ἔγκαρ, ὡς μάκαρ μάκαρος. Il frammento manca nelle raccolte di H. Baumert, *Apionis quae ad Homerum pertinent fragmenta*, diss. Regiomonti 1886, A. Ludwich, *Über die Homerischen Glossen Apions*, «Philologus» 74 (1917) 205–247, *ibid.* 75 (1918) 95–127 (= K. Latte, H. Erbse, *Lexica Graeca minora* [Hildesheim 1965] 283–358) e S. Neitzel, *Apions* Γλῶσσαι Ὁμηρικαί (Berlin–New York 1977) 185–328. Secondo S. Valente, *Osservazioni sul glossografo Ameria*, «Eikasmós» 16 (2005) 286–287, la critica di Apione riprendeva forse una delle polemiche di Aristarco contro i glossografi.

detta sovrapposizione dell'*auctoritas* di Omero al proverbiale disprezzo nei confronti dei Cari la contingenza che ha determinato la fortuna della «nuova» formulazione proverbiale, che ha goduto di una discreta diffusione in ambito letterario in età imperiale e tardoantica[30].

3. L'origine di una lacuna in Zen. vulg. 3,7

Dal confronto tra il cod. Par. suppl. gr. 1164 (**M**), principale testimone della *recensio Athoa*, e il cod. Par. gr. 3070 (**P**), che reca la redazione zenobiana in cui i lemmi sono ordinati alfabeticamente (vd. *supra* n. 1), è possibile osservare come il testo di Zen. vulg. 3,7 contenuto in **P** possa avere subito un probabile guasto testuale, non individuato dagli editori. Con l'espressione proverbiale Δαιδάλου ποιήματα (Zen. Ath. 1,14) si intende, secondo le due interpretazioni conservate in **M**, «opere straordinarie in sé» oppure «opere di quanti riescono a raggiungere la perfezione con la loro arte»: οἱ μὲν ἐπὶ τῶν παραδόξων ἔργων, οἱ δὲ ἐπὶ τῶν ἀκριβούντων τὰς τέχνας[31] φασὶν εἰρῆσθαι τὴν παροιμίαν· ἐπειδὴ τῶν παλαιῶν δημιουργῶν πλαττόντων τὰ ζῷα συμμεμυκότα τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ οὐ διεστηκότα τοὺς πόδας, πρῶτος Δαίδαλος πλάττων ζῶα καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῖς ἀνεπέτασεν. **P** presenta un testo del tutto simile fino a πλαττόντων; le divergenze che seguono lasciano sospettare una lacuna fino ad oggi non messa in rilievo, che si può evincere dal confronto con la *recensio Athoa*. Così **P**: [...] πλαττόντων τὰ ζῷα τυφλά, ὁ Δαίδαλος †καὶ† τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῖς ἀνεπέτασεν, ὡς καὶ δόξαν κατασχεῖν ὅτι καὶ ἔμψυχά ἐστι καὶ κινοῦνται καὶ φθέγγονται. Qui la congiunzione καί non può essere intesa se non in senso rafforzativo («*perfino* aprì i loro occhi»), ma quanto espresso di seguito non risulterebbe consequenziale: l'aver aperto le pupille alle statue può aver contribuito a dare l'impressione che queste avessero un'anima, ma non che si muovessero, come invece lascia presupporre πλάττων ζῶα di **M**. Si potrebbe pensare che da un originario ὁ Δαίδαλος πρῶτος πλάττων ζῶα καὶ κτλ. si sia passati alla forma attuale in seguito ad una correzione volontaria del copista, che scambiando l'aggettivo ζῶα per il sostantivo ζῷα avrà forse agito con l'intenzione di censurare quella che gli era parsa un'incongruenza[32].

La situazione è però più complessa, perché anche il cod. Laur. Plut. 80,13 (**L**) della *recensio Athoa* omette πλάττων ζῶα aggiungendo però καὶ τοὺς πόδας διέστησεν dopo ἀνεπέτασε: non è da escludere che in seguito all'omissione di πλάττων ζῶα il copista di **L** abbia voluto rimediare autonomamente, ma è piuttosto singolare che in ciò concordi quasi *ad verbum* con *Sud.* δ 110 (ὁ δὲ Δαίδαλος ἀνεπέτασεν

30 Cfr. Aristid. *Or.* 3,136 L.–B.; Them. 2,4 27a; Iul. 3,6; 10,20 Bidez; Synes. *Astrolab.* 1; *Ep.* 79.

31 La locuzione con accusativo di relazione τέχνας διακριβοῦν è sovente riferita ad individui che raggiungono le vette di una determinata arte, cfr. *e.g.* D.H. 3,70,1 (= Chrysipp. *SVF* II fr. 28); [Clem. Al.] *Hom.* 19,8,1 I–P.R.; Ael. *NA* 10,7; Heliod. 10,31,5.

32 Il testo di Zen. vulg. 3,7 andrebbe pertanto stampato come segue: ὁ Δαίδαλος ‹...› καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῖς ἀνεπέτασεν.

αὐτοὺς [sc. τοὺς ὀφθαλμούς] καὶ τοὺς πόδας διέστησε). Vi sono del resto alcuni lemmi paremiografici della *Suda* che sembrano derivare da una redazione paremiografica molto simile a quella trasmessa in **P** (cfr. *e.g.* Zen. vulg. 4,23 e *Sud.* τ 1006; Zen. vulg. 5,34 e *Sud.* ο 814; Zen. vulg. 5,49 e *Sud.* ο 794)[33] e si potrebbe piuttosto pensare che il testo di **P** dipendesse da un antigrafo recante un testo affine a quello di *Sud.* δ 110 e che quindi l'omissione fosse occorsa soltanto in **P** a causa di un omeoteleuto (ἀνεπέτασεν καὶ τοὺς πόδας διέστησεν)[34]. Ma così avremmo ammesso l'esistenza di una redazione che recava un testo identico a quello di **L** contro **M**: ciò implicherebbe la necessità di riconsiderare l'indipendenza di **L** da **M**, ipotesi comunemente accettata fino a quando J. Irigoin ha dimostrato che **L** è una copia di **M** con osservazioni di natura paleografica e filologica[35]. In assenza di altri riferimenti (il proverbio purtroppo manca nel cod. Par. suppl. 676 e nella cosiddetta *collectio Monacensis*) è tuttavia più prudente ritenere la lezione di **L** un'aggiunta autonoma del copista e ipotizzare che in **P** l'omissione fosse occorsa dopo Δαίδαλος, sulla base del confronto col testo di **M** (vd. *supra* n. 32).

4. *Sud.* ο 849: omissione volontaria o *saut du même au même?*

Ad analoghe conclusioni si può giungere anche nel caso di *Sud.* ο 849, una glossa paremiografica che come avviene altrove nel lessico bizantino (vd. *supra* n. 5), con ogni probabilità deriva da un'antica raccolta paremiografica. È infatti ipotizzabile un rapporto di dipendenza diretta tra Zen. Ath. 1,21 e *Sud.* ο 849, un lemma desunto verosimilmente da una raccolta che presentava un testo molto simile a quello della *recensio Athoa.* Il proverbio in oggetto è οὐκ ἄνευ γε Θησέως, riferito a chi si appresta a compiere un'impresa che necessita dell'aiuto di un compagno[36]. Dopo un accenno alle imprese compiute da Teseo in qualità di συναγωνιστής al fianco di Meleagro, Piritoo ed Eracle, la sezione esegetica di Zen. Ath. 1,21 si chiude con la consueta chiosa esplicativa: ὅταν οὖν θαυμαστόν τι πραχθῇ οὐχ ὑπὸ μόνου τινός, εἰώθαμεν ἐπιλέγειν αὐτῷ «οὐκ ἄνευ γε Θησέως». Il testo di *Sud.* ο 849

33 Sulle glosse paremiografiche della *Suda* vd. A. Adler, *Suidae Lexicon* (Stutgardiae 1928) XIX; K. Rupprecht, *Apostolis, Eudem und Suida* (Leipzig 1922) 56–99; Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia* I, *op cit.* (n. 1) 291–293.

34 A differenza del caso precedente (vd. *supra* n. 32), questa interpretazione implicherebbe una lacuna dopo ἀνεπέτασεν: ὁ Δαίδαλος καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῖς ἀνεπέτασεν ‹...›. Pur ignorando la lezione del cod. Par. suppl. gr. 1164, C.E. Finckh, *In Zenobii proverbia annotationes*, Heilbronnae 1843, 14, aveva proposto di supplire καὶ τοὺς πόδας διέστησεν dopo ἀνεπέτασεν in Zen. vulg. 3,7, insospettito dal seguente καὶ κινοῦνται.

35 J. Irigoin, *Zenobii Athoi proverbia, vulgari ceteraque memoria aucta, edidit et enarravit Winfried Bühler*, «Gnomon» 70 (1998) 589–590. La tesi di Irigoin è stata in seguito accolta anche da W. Bühler, *Drei Paroemiographica*, «Eikasmós» 14 (2003) 190–193.

36 Su cui vd. G. Dobesch, *Die Interpolationen aus Apollodors Bibliotheke in der Sprichwörtersammlung des Pseudo-Zenobios*, «WS» 78 (1965) 76–78.

è sostanzialmente identico, fatta eccezione per la chiusa che sembra avere subito un guasto testuale. Leggiamo infatti: ὅταν οὖν θαυμαστόν τι πραχθῇ, οὐκ ἄνευ γε Θησέως λέγεται. Potrebbe trattarsi di un'omissione volontaria da parte del copista, che avrebbe tuttavia tagliato un'informazione importante, ossia che il proverbio veniva impiegato quando un'impresa veniva portata a compimento con l'aiuto di qualcuno, e sarebbe pertanto più verosimile pensare ad un *saut du même au même:* manca infatti il testo compreso tra οὐχ e οὐκ, e in tal senso il copista potrebbe avere aggiunto λέγεται nel momento in cui si era reso conto di aver saltato εἰώθαμεν ἐπιλέγειν.

Corrispondenza:
Alessio Ruta
Università di Catania
Dipartimento di Studi Umanistici
Piazza Dante Alighieri 24
I-95124 Catania
aleruta12@gmail.com